



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena III. Ottavio, Scappino e Leandro.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

G E R O N T O.

Niente?

L E A N D R O.

Non.

G E R O N T O.

Voi state ben fermo, e saldo.

L E A N D R O.

E' un effetto sicuro della mia innocenza.

G E R O N T O.

Con tutto ciò, Scappino hà sparsa qual che nuova di voi.

L E A N D R O.

Scappino?

G E R O N T O.

Ahi! ahi! voi doventate rosso, eh?

L E A N D R O.

Scappino v' hà detto qualche cosa di me?

G E R O N T O.

Questo non è un luogo buono per terminar quest' affare. Andiamo ad esaminarlo altrove. Andate subito a casa. Io ritornerò in un momento. Ah traditore! se tu mi dishonori, ti voglio rinonciar e rigettar da me, come se tu non fosti mio Figlin. Se tu hai fatta qualche cattiva azione, puoi risolvverti a pigliar il puleggio.

S C E N A III.

OTTAVIO, SCAPPINO e LE-
ANDRO.

L E A N D R O.

T Radirmi così! Un Furbo, che per cento e mille ragioni dev' esser' il primo a nascondere

Tom. III.

A 2

questo

554 LE FURBERIE DI SCAPPINO

questo fatto; che da me li è stato confidato, è il primo a scuoprirlo a mio Padre! Ah! giuro al Cielo, che questo tradimento non resterà impunito.

O T T A V I O.

Mio caro Scappino, quanto ti son' io obligato! Tu sei un huomo senza paragone! Il Cielo m'è favorevole, inviandoti al mio soccorso.

L E A N D R O.

Ah, ah, Signor Furbaccio, voi siete là, eh? Ho gran gusto di ritrovarvi qui.

S C A P P I N O.

Servo suo, Signor mio. V. S. mi fa troppo grand' honore.

L E A N D R O,

mettendo mano alla spada.

Voi fate il Buffone fuor di tempo; ma io v'insegnerò...

S C A P P I N O,

in ginocchioni.

Signore,

O T T A V I O,

mettendosi'n mezzo per impedir che Leandro non lo batta.

Ah, Leandro?

L E A N D R O.

Ottavio, vi prego di non tenermi ed impedir mi.

S C A P P I N O.

Ah, Signore!

Ot

O T T A V I O,
tenendolo

Di gratia.

LEANDRO,
volendo batter Scappino.

Lasciate ch' io contenti il mio risentimento.

O T T A V I O.

Per l' amicitia ch' è frà noi, Leandro, vi prego di non batterlo.

S C A P P I N O.

Che cosa v' hò fatto, Signor mio?

LEANDRO,
Volendo battere.

Che cosa m' hai fatto, traditore?

O T T A V I O,
Tenendolo forte.

Piano, piano!

LEANDRO.

Non, Ottavio, voglio ch' egli stesso mi confessi la perfidia commessa contro di me. Sì, Furbo, sò ciò che tu hai fatto: m' è stato detto in quest' istesso punto: tu credevi forse, che non mi sarebbe stato riditto: mà voglio che tu stesso me lo confessi colla tua propria bocca, altrimenti ti trapasserò il petto con questo ferro.

S C A P P I N O.

Ah, Signor mio: le basterebbe forse l'animo?

LEANDRO.

Parla.

S C A P P I N O.

Io v' hò fatto qualche cosa, Signore?

A a ?

LE-

L E A N D R O.

Si, si, furbaccio; e la tua coscienza te lo dice chiaramente e bene; anzi ti rimprovero il fatto.

S C A P P I N O.

V'assicuro, Signor mio, che non ne sò nè punto nè maglia.

L E A N D R O,

avanzandosi per darli.

Tu non lo sai!

O T T A V I O,

ritenendolo.

Leandro.

S C A P P I N O.

E ben, Signor mio; già che V. S. l'ha scoperta, le dirò la verità. Io son quello c'ha bevuta quella Botticella di vino di Spagna, che vi fu donata puoco tempo fa. L'hò bevuta, Signore, con alcuni miei amici; e dopoi feci una picciola apertura nella Botticella, spandendo dell'acqua all'intorno della medema, per dar a creder ch'il vino era sparso per la Cantina.

L E A N D R O.

Tu dunque sei quello che m'ha bevuto il mio vino di Spagno, e ch'è stato causa c'hò gridato tanto la Serva, credendo ch'ella fosse quella m'havevse fatta una tal burla, eh?

S C A P P I N O.

Signor si; ne le domando perdono.

LE

LEANDRO.

Hò gran gusto di saperlo; mà questo non è l'affare, del qual io voglio presentemente parlare.

SCAPPINO.

Non è questo, Signore?

LEANDRO.

Non, non. Parlo d' un' altra cosa, che mi dà molto più fastidio del vino; e voglio assolutamente che tu stesso me la dica.

SCAPPINO.

Non m' arricordo, Signore, d' haver fatt' alcuna altra cosa.

LEANDRO,

accostandosi per batterlo.

Me la dirai, ò non?

SCAPPINO.

Ah!

OTTAVIO,

tenendolo di nuovo.

Piano, piano.

SCAPPINO.

Signor mio, è vero che tre giorni fa m' inviasse di notte a portar un picciol Horologio alla giovane Zingara che voi amate, e che ritornai a casa tutto ricoperto di fango e col viso insanguinato, dicendovi ch' una Truppa di Ladri m' aveva assalito, battuto e preso l' Orologio. Mà non era vero, Signore; io son' quello che l' hò ritenuto.

LEANDRO.

Tu dunque sei quello che ritenne l' Orologio, eh?

Aa 3

SCAP-

S C A P P I N O.

Signor' sì, Lo ritenni per servirmene a veder
le hore.

L E A N D R O.

Ahi, ahi! Io intendo molte belle cose! Veramen-
te hò un Servo fedelissimo appreso di me! Tu vi
vederai dentro l' hora nella qual t' abbastonerò.
Ma, nè meno questa qui è la cosa ch' io voglio sa-
per da te, e ch' io ti domando.

S C A P P I N O.

Non è questa?

L E A N D R O.

Non, infame! Ciò ch' io voglio sapere è un altro
cosa. Confessamela.

S C A P P I N O.

Corpo di Bacco!

L E A N D R O.

Parla presto, ch' io hò fretta.

S C A P P I N O.

Signor mio, v' hò detto tutto ciò ch' io hò
fatto.

L E A N D R O,

volendolo battere.

Non hai fatt' altro?

O T T A V I O,

mettendosi di mezzo.

Ah' piano!

S C A P P I N O.

Si, si, Signore, s' arricorda V. S. di quella Fan-
tasma

tasma, che le diede tante bastonate sei mesi fa, e che le fece quasi fiaccar il collo in una Cantina, nella qual V. S. cadde mentre fuggiva?

L E A N D R O,

E bene?

S C A P P I N O.

Io ero quello, Signore, che facevo da Fantasma.

L E A N D R O.

Tu eri quello, traditore, che facevi da Fantasma, eh?

S C A P P I N O.

Si, Signore; lo feci solamente per farli un poco paura, toglierli la volontà di farci correr tutta la notte di quà e di là come V. S. era accostumato.

L E A N D R O.

M'arricorderò a tempo e luogo di tutto ciò che m'hai detto. Mà adesso non voglio saper altro che ciò che tu hai detto al mio Signor Padre.

S C A P P I N O.

Al vostro Signor Padre?

L E A N D R O.

Si, si, furfantonnaccio: al mio Signor Padre.

S C A P P I N O.

Non l'ho per anche visto; ben che sia ritornato.

L E A N D R O.

Non l'hai visto?

S C A P P I N O.

Signor non.

L E A N D R O.

Certo?

S C A P P I N O.

Certissimo. Ve lo farò dir da lui stesso, se volete.

L E A N D R O.

Con tutto ciò l'hò inteso da lui stesso.

S C A P P I N O.

Con vostra buona licenza, dirò, ch' egli non v' ha detto le verità.

S C E N A I V.

CARLOTTA, SCAPPINO, LEANDRO ed OTTAVIO.

C A R L O T T A.

Signor mio, v' apporto una nuova che non è troppo buona per il vostro amore.

L E A N D R O.

Come?

C A R L O T T A.

Le vostre Zingare stannos sul punto di condurvi via Zerbinetta; ed ella stessa m' ha pregato colle lagrime agli occhi di venirvi a dir subito subito, che se voi non porterete nello spatio di due hore li danari che v' hanno domandato per essa, la perderete per sempre.

L E.